

INFLUENZA DEI FATTORI GEOGRAFICI SULLE VICENDE DELLA RUSSIA

GIORGIO PULLE

DEBBO, innanzi tutto, riassumere qualche concetto espresso in altri miei articoli, pubblicati in questi ultimi anni, od esposto in conferenze, dopo il mio viaggio nell'Unione Sovietica.

L'anno 1917 portava, nella compagine statale russa, quel profondo rivolgimento, che doveva mutare, radicalmente, più che il sistema di governo, l'intero sistema sociale con l'applicazione di teorie e di metodi, che riflettevano quanto di più spinto si potesse concepire nell'organizzazione politica ed economica di uno stato. Teorie e metodi tanto avanzati da essere ritenuti prematuri, nella loro applicazione, anche in paesi che avessero raggiunta una vera maturità sociale. Due fatti capitali sorpresero l'opinione pubblica quando fu appresa la notizia della rivoluzione russa, prima, e del suo rapido propagarsi in tutti i grandi centri dell'impero, poi. Parve cosa incredibile che la rivoluzione si scatenasse, con tanta violenza, in uno stato, il cui regime autocratico si era dimostrato sempre strapotente dinanzi a tutti i tentativi di rinnovamento, e quindi che la compagine territoriale non si dissolvesse dinanzi alla reazione degli elementi fedeli al cosiddetto zarismo, più o meno efficacemente sostenuti dallo straniero.

Il travaglio spirituale e sociale della Russia durava da oltre due secoli, poichè possiamo rintracciarne le prime manifestazioni negli atti dello stesso Pietro il Grande, l'imperatore, che con le sue riforme svolse opera rivoluzionaria non tanto in confronto dei suoi predecessori, quanto nei rapporti con i suoi sudditi. Durante il primo secolo, che segue la sua morte, il fermento fra gli « slavofili », i quali condannavano l'opera di Pietro il Grande, ritenendola contraria allo spirito ed alla tradizione russa e si valevano, per appoggiare la loro azione, di una vecchia tesi messianica, che indicava, nella Russia, il paese dal quale doveva venire al mondo una parola nuova, e gli « occidentalisti », che credevano utile, per il progresso sociale e politico del popolo russo, una graduale trasformazione secondo i principî adottati nei paesi dell'Europa Occidentale, si acuisce sempre più. Nel corso del XIX secolo, dalla rivolta dei Decabristi (1825), alle riforme di Alessandro II, alla rivoluzione del 1906, è un susseguirsi di agitazioni e repressioni, che dimostrano come il fermento non accennasse a so-

pirsi. Mancava però, fra i nuclei rivoluzionari, un qualsiasi coordinamento, reso, in verità, quasi impossibile dall'oculattezza degli organi polizieschi e dalla difficoltà di una rapida intesa fra i rivoluzionari, sparsi in un paese così vasto, in mezzo ad una massa rurale apatica ed ignorante, soltanto capace di rivolte improvvise e feroci, che si esaurivano con estrema facilità.

La vita del popolo russo, se pure fastosa ed originale in alcune sue manifestazioni, rimaneva triste e miserevole nel suo substrato fondamentale. La massa della popolazione era costituita dai contadini, che ammontavano all'85 %; superstiziosi ed ignoranti, vivevano con le stesse prospettive dei loro avi di due secoli prima. Al polo opposto si trovavano i gruppi operai, nutriti, dalla propaganda rivoluzionaria, delle ideologie le più ardite. Nè minori erano, per quanto con significato diverso, i contrasti fra i membri delle altre caste: nobiltà, esercito e clero, poichè in ognuna di esse vi erano i privilegiati ed i dimenticati. Favoriti in ogni modo i primi; abbandonati a se stessi ed in uno stato di vera indigenza i secondi. Stato anacronistico nel senso più largo della parola, la Russia si trovò a dover affrontare una delle più terribili prove della sua storia, e la guerra non fece altro che sviluppare il germe, che da anni si era fissato nelle fibre del suo organismo politico e sociale.

Nè parve meno incredibile, in un secondo tempo, che la Russia, nonostante le disastrose condizioni economiche e sociali, anzichè frantumarsi in tante unità minori, mantenesse la sua compagine territoriale, modificandola soltanto là dove lo ritennero conveniente i dirigenti dello stato sovietico. Infatti, sia le terre caucasiche, sia quelle centroasiatiche, che in base all'origine razziale delle loro popolazioni avevano diritto, più di ogni altro paese, all'autodecisione, rimasero, più nolenti che volenti, è vero, nella compagine statale sovietica. Quali le cause di questi due avvenimenti fondamentali? Credo si possano ricercare nella concatenazione di alcuni elementi geografici e sociali predominanti, e più particolarmente nei fattori « spazio », « clima », « psiche » ed « economia ».

Non è opportuno spingere ad illazioni estreme, subordinando ad esso molti degli eventi politico-sociali di un paese, il cosiddetto « determinismo geografico », ma risulta evidente che nel caso dello stato russo due fattori ambientali agiscono in modo particolare, e sono precisamente: lo « spazio » ed il « clima ».

Vasta come una parte del mondo — l'America settentrionale, — la Russia ha sempre dato modo, ad un governo fortemente accentratore e non controllato da organi parlamentari, di tenere in pugno, e saldamente, la massa dei suoi sudditi delle regioni occidentali, più abitate, esplicando, in ogni occasione, una pronta azione repressiva, ed impedendo via via che si procedeva verso il nord e l'est sino all'ultimo limite delle estreme terre siberiane, le facili intese fra i dissidenti, sparsi su spazi immensi, a distanze incommensurabili. L'eccesso delle distanze e la dispersione della popolazione non era certa-

mente elemento favorevole, come si è detto sopra, alla diffusione di nuove idee ed all'intesa fattiva dei gruppi rivoluzionari. Ora è appunto questo fattore spaziale, che al momento opportuno ha favorito — operando in senso opposto, — il movimento rivoluzionario, poichè, delineatosi lo sfacelo del governo zarista e mostratosi inetto il governo a tipo costituzionale, fu impossibile dominare e tenere a freno i centri periferici, coordinandone le azioni. Ognuno finì per agire indipendentemente e le reazioni tentate rimasero isolate ed inutili. Le stesse operazioni militari, condotte dai generali bianchi, appaiono più slegate di quanto avrebbero potuto esserlo, per le enormi distanze, che dividevano i singoli eserciti. Judenic al nord-ovest ; Denikin, Petljura, Wranghel al sud ed al sud-est ; Kolciak all'est, furono ancor più divisi gli uni dagli altri per la impossibilità di un rapido collegamento spaziale, che avrebbe compensato, in parte, le deficienze della loro organizzazione militare e resa più facile quell'intesa, che mancò ad essi in troppe occasioni.

Alla eccezionale ampiezza del fattore spaziale va aggiunta l'uniformità degli elementi geomorfologici, per cui la natura del suolo ed i suoi aspetti mantengono lo stesso carattere su aree così vaste da superare, come superficie, non pochi degli stati dell'Europa occidentale. Anzi il trapasso da una zona geomorfologica all'altra avviene così insensibilmente da non essere rilevabile all'osservazione immediata e sommaria. Nè gli altri elementi, che costituiscono il paesaggio geografico, si mostrano sostanzialmente diversi. Fiumi lunghissimi, dal lento deflusso, foreste interminabili, steppe dall'orizzonte infinito, e, caratteristica precipua della campagna russa, un silenzio altissimo, che dà il senso della solitudine la più completa e della immensità degli spazi ultraterreni. Il quadro è completato dalla monotonia delle tinte per il grigiore del cielo, l'opacità della selva, il giallastro dei campi e della steppa. E quindi da chiedersi se il grande amore che i Russi dimostrano per i colori vivaci non sia, anzichè un influsso dei paesi asiatici, reazione alla mancanza di un cromatismo dell'ambiente fisico. È tuttavia certo che tanta uniformità deve influire sullo scarso amore, che lo slavo russo dimostra per il luogo nativo dal momento che le caratteristiche dello stesso si ripetono pressochè ovunque ; come relativo è l'amore per la casa così facile ad essere distrutta dal fuoco ed altrettanto facile ad essere ricostruita.

Più profondo è però l'influsso del « clima » sulle manifestazioni spirituali e sociali della grandiosa massa degli Slavi Russi, tanto che lo riteniamo il fattore ambientale più importante e più caratteristico, dal quale dipende l'omogeneità della stessa compagine statale.

Nonostante l'enorme estensione del suo territorio, tanto sulla Russia d'Europa, quanto sulla Siberia, dominano condizioni climatiche analoghe. Tipo di clima fondamentale quello « continentale » con inverni lunghi, la cui durata, mai inferiore ai cinque mesi, può prolungarsi sino a sette od otto ; ed il periodo invernale è sempre segnato da temperature rigidissime. Le estati sono calde, con giornate

soffocanti. La primavera e l'autunno, brevissimi, durante i quali il paese sembra sommergersi nel fango od avvolgersi nella polvere, non offrono alcun sollievo allo spirito ed anche al fisico. Nè le terre dell'Asia Centrale presentano, nello sviluppo generale, condizioni molto diverse. Quando il clima effettivamente muta, ci troviamo dinnanzi a delle oasi climatiche, come è della Crimea meridionale, di alcune parti della Transcaucasia, di alcune vallate dell'Asia Centrale. Nel complesso si può dire che il clima russo è contraddistinto dalla sua omogeneità, non variabile che per progressiva accentuazione dei caratteri fondamentali e cioè diminuzione delle medie annuali da ovest ad est e dal sud verso il nord, ed aumento dei massimi minimi, che raggiungono valori negativi, pari a -70° , e forse -71° , nella Siberia nord-occidentale.

L'attività dell'uomo si trova, quindi, in tutto il territorio dell'Unione Sovietica, dinnanzi a difficoltà climatiche di uguale natura, che lo impegnano a resistere all'azione deleteria dei grandi freddi, e come agricoltori alle variazioni, che si verificano, d'anno in anno, nella quantità delle precipitazioni atmosferiche.

La vita è sempre stata per il Russo, soprattutto nelle campagne, assai dura, poichè la sua attività si riduce ad un periodo piuttosto breve, corrispondente ai mesi in cui il suolo non è coperto dalla neve. Durante l'inverno i piccoli villaggi, sparsi su territori vasti come i maggiori stati dell'Europa occidentale, appaiono segregati o quasi dal mondo. Le poche centinaia, e spesso soltanto decine di abitanti vivono nel timore dell'invasione delle fiere, lupi ed orsi, e sotto la minaccia della carestia. Le malattie contagiose per la ristrettezza degli ambienti, male aereati durante parecchi mesi, onde evitare la dispersione del calore, colpiscono intere famiglie. Freddi eccezionali possono distruggere, nelle regioni più settentrionali, tutti gli abitanti di un villaggio. Quando le precipitazioni nevose siano state troppo scarse, o i venti abbiano asportata e dispersa la neve, e la primavera sia stata asciutta, il raccolto può considerarsi perduto. Si è calcolato che nella Russia orientale e specialmente nelle regioni del medio e basso Volga, si avessero, durante un ciclo settennale, non meno di due anni di raccolto scarsissimo od anche nullo. Allora, verso primavera, la mortalità aumentava e centinaia di migliaia di persone dovevano essere soccorse. Nella Russia del passato erano caratteristici i cosiddetti « poveri della fame », contadini che abbandonavano le campagne e si rifugiavano, spinti dall'inedia, nelle città. Se il raccolto era buono la mortalità diminuiva ed aumentava il numero dei matrimoni. Il regime alimentare del popolo russo, soprattutto dei contadini, che, si è visto, rappresentavano l'85 % dell'intera popolazione, è sempre stato insufficiente e molti moti sociali ebbero appunto origine dalle cattive condizioni meteorologiche, poste in rapporto alle colture. Queste caratteristiche dell'ambiente climatico e del loro influsso sulla vita umana sono abbastanza chiaramente espresse in un antico detto, il quale afferma che « il bambino deve essere di ferro per superare il primo anno di vita, e d'acciaio per vivere oltre il secondo ».

È stato detto, anche recentemente, che l'indolenza, sempre dimostrata dal lavoratore dei campi di Russia, sia da ascriversi alla facilità di produzione agricola. È certo che le terre meglio coltivabili sono di una larga e buona produttività, ma è altresì vero, come si è già fatto osservare, che il clima non è altrettanto favorevole. Quindi ad un fattore positivo si oppone un fattore negativo, e, mentre il primo può essere in certo modo disciplinato, la lotta contro il secondo può ritenersi quasi sempre vana. Da questo contrasto è ovvio giungere alla conclusione che il contadino russo doveva e deve fidare, nella naturale clemenza delle condizioni climatiche, abbandonandosi ad una vera forma di fatalismo, che nulla ha a che vedere con il fatalismo degli Asiatici.

Un'altra osservazione vogliamo fare al proposito. Si è per il passato attribuita alla Russia la funzione di granaio d'Europa e le statistiche dell'esportazione dei cereali ne erano la conferma. Ora sarebbe opportuno indagare, ma non crediamo la cosa facile, sino a qual punto l'esportazione del frumento fosse risultato di una produzione sovrabbondante o se piuttosto essa non dipendesse dalla organizzazione sociale ed economica dell'anteguerra per cui i grandi proprietari potevano disporre di notevoli quantità di grano, sottratto al consumo della massa della popolazione rurale, e che questa doveva cedere per far fronte ai suoi obblighi verso gli stessi proprietari. Infatti, l'affrancazione dalla servitù della gleba aveva tutt'altro che migliorato le condizioni dei contadini, che per usufruirne dovettero contrarre debiti verso i padroni loro e dai quali non erano riusciti, agli inizi di questo secolo, a liberarsi per intero.

Da tempo, poeti, romanzieri, filosofi, sociologi si sono affaticati per penetrare l'essenza del carattere del Russo, studiandone e ponendone in rilievo le qualità morali ed intellettuali, valutandone le attitudini fattive; ma i giudizi, soprattutto negli ultimi tempi, sono stati quanto mai mutevoli, e le conclusioni addirittura contraddittorie, tanto più che su tali giudizi sono venuti ad influire, e largamente, motivi politici.

È indiscutibile che i Russi hanno « un'anima » propria, che li distingue nettamente dagli Europei d'Occidente e li differenzia anche dagli altri popoli slavi. Caratteristica fondamentale della loro « psiche » è la spiccata tendenza alla tranquillità, che può assumere, passando per gradi successivi e con molteplici sfumature, aspetto di indolenza fisica e morale, e più ancora di assenteismo, quando non degeneri nell'abulia. Prima conseguenza di tale tendenza è la supina rassegnazione agli eventi, rassegnazione dai più definita come fatalistica e ritenuta diretto influsso del mondo asiatico. Ma si tratta, come si è già accennato, di una illazione estrema, e, se non si può negare che molte manifestazioni della psiche russa provino l'esistenza di tale tendenza, si deve ammettere che essa procede da fattori specifici, che trovano la loro ragione d'essere negli elementi di natura geografica citati ed in eventi storici.

Il carattere del Russo è incline alla tristezza. Vivendo in ambiente geografico uniforme, monotono, dominato da un clima ingrato, che lo confina per mesi entro le pareti della casa, egli è attratto verso gli spazi lontani. La sua mente ha una concezione spiccatamente spaziale del mondo, e si sente spinto verso le teorie universali, come il panslavismo, il panrussismo, ed, ora, l'euroasiatismo. Egli ha un concetto particolare del « tempo », considerandolo come latissimo e che accomunato alla concezione spaziale del mondo accentua in lui lo spirito di supina passività dinnanzi alla ineluttabilità degli eventi. L'isolamento dei lunghi mesi invernali facilita le interminabili discussioni religiose e politiche, mentre l'abuso delle bevande alcoliche fiacca il fisico ed isterilisce la mente. Lo spirito dialettico e la facile verbosità esauriscono ogni energia, sino a rendere l'individuo incapace di azione o reazione. Non mancarono le rivolte, i tumulti, i tentativi di rinnovamento, ma si risolsero tutti, o prima o poi, in insuccessi, che per le profonde e dolorose delusioni valsero a deprimere, sempre più, il carattere e lo spirito della massa. Le reazioni a questo stato di spirito si manifestano spesso con atti violentissimi e di ferocia quasi inaudita, come accadde centinaia di volte nelle rivolte dei contadini. Ora queste riscosse, inconcludenti e repentine, hanno tutti gli aspetti di atti compiuti da individui abituati alla più supina delle ubbidienze, e che, volendo reagire ad essa, non sanno misurare il grado di energia necessaria, sicchè cadono in eccessi e in errori irreparabili.

I fattori storici, che hanno influito, sino ad ora, sulla psiche dei Russi, sono stati la forma di governo non atta a sviluppare un'attività politica nella popolazione o per lo meno ad abituarla a considerare la possibilità di una evoluzione verso forme più moderne di vita sociale; l'ignoranza, che si manifestava con una percentuale altissima di analfabeti, e che manteneva la popolazione in uno stato di completo assenteismo da tutto ciò che non la interessava direttamente, e cioè la materialità della vita, la venerazione del « Piccolo Padre », le pratiche religiose; la introduzione troppo rapida e violenta di idee e metodi propri dell'Europa occidentale, da questa acquisiti attraverso una evoluzione secolare, ciò che disorientò la massa della popolazione. Per tal modo la vita politica russa è rimasta anacronistica anche dopo le riforme di Pietro il Grande e nonostante quelle tentate da alcuni fra i suoi successori. Nè altrimenti è avvenuto nel campo sociale e la società russa a due secoli di distanza da Pietro il Grande non aveva mutato fisionomia per il governo basato sovra un sistema autoritario e burocratico, al quale erano asserviti l'esercito, la nobiltà ereditaria, gli ordini religiosi ed il popolo pur delineandosi, nell'ambito di ogni classe, profondi ed insanabili contrasti.

Nella stessa organizzazione economica la Russia presentava caratteristiche speciali per l'esistenza di forme particolari come la cosiddetta « obs'cina » o « mir » e le associazioni dei « kustari » o « contadini-operai », dedite alle industrie casalinghe per la lavorazione dei tessuti, dei ricami, degli oggetti in legno, in metallo, ecc. Industrie

che godevano di buona fama anche all'estero. La lunghezza degli inverni, con la conseguente disoccupazione forzata del contadino, e la necessità di aumentare in qualche modo i redditi furono i fattori che svilupparono tali associazioni. Queste contavano un numero elevato di membri, sino a 2.500, ed erano rette con principî nettamente comunistici. Il governo zarista, pur senza riconoscerle ufficialmente, le tollerava, come tollerò, più tardi, tutte le cooperative, istituite sul modello di quelle inglesi e sviluppatesi al punto che la Russia alla vigilia del conflitto mondiale vantava il più vasto movimento cooperativista del mondo. E fu tale organizzazione che rese, negli anni più critici della rivoluzione, ancora possibili gli scambi commerciali all'interno del paese. Si deve perciò riconoscere che la necessità e la fortuna di tali forme associative per la produzione e lo scambio trovarono la loro ragione di essere nelle particolari condizioni dell'ambiente geografico, così come era delle famose fiere annuali, a cominciare da quella di Nijnii-Novgorod.

Nel fattore clima, più che in qualsiasi altro, si può dire che la Russia trovi il suo maggiore elemento unificatore e nell'uniformità di esso dobbiamo ricercare appunto la causa che ha permesso ai coloni russi di adattarsi, con tanta facilità e tanta rapidità, a migrare, a fissarsi in tutta la Siberia ed in parte dell'Asia Centrale. Diremo anzi meglio dei Grandi Russi, i quali furono sempre i più devoti e tenaci sostenitori dello stato zarista, come ora lo sono del nuovo regime. La loro azione va molto oltre i confini del loro originario territorio etnico ed ora investe tutta l'Unione Sovietica, in quanto i Grandi Russi, ed in numero di gran lunga superiore a quello dei Piccoli Russi, si sono diffusi ovunque ed hanno sempre saputo controllare ogni altro gruppo razziale. E come hanno saputo sostenere in ogni evento il potere degli Zar, anche nei punti più eccentrici dell'impero, così ad essi dobbiamo la penetrazione delle nuove idee e l'insperata conservazione dell'integrità territoriale. La stessa colonizzazione russa in tutti i territorî posti ad oriente del Volga e degli Urali, riflette, nei metodi e nei risultati, quell'unità di aspetti che ne costituiscono la caratteristica fondamentale, al punto che è discutibile se le terre asiatiche dell'Unione Sovietica siano da considerarsi vere e proprie colonie o piuttosto un prolungamento della Russia europea. Concetto chiaramente espresso nello stesso titolo di « Zar di tutte le Russie », attribuito agli imperatori, e confermato nel campo pratico, dall'organizzazione delle circoscrizioni amministrative del passato e del presente.